

La scrittura del come se: Melania G. Mazzucco

«Sono già passati dieci anni dal Premio Strega assegnato a una donna» questo l'esordio della Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi, nel presentare al pubblico Melania Mazzucco. Che, a fianco di Carla Riccardi, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Pavia, puntualizza senza puntiglio: «...Ed è triste, questo». Comprensibile il rammarico, se pensiamo che in ben 56 edizioni del prestigioso riconoscimento letterario sono state solo 10 le vincitrici, tra cui alcune delle scrittrici più amate da Mazzucco, come Maria Bellonci ed Elsa Morante. Lei l'ha vinto con *Vita*, romanzo in cui reinventa la storia della sua famiglia emigrata in America. Ed è quasi sempre di famiglia che scrive - racconta -, in particolare del rapporto genitori e figli, anzi soprattutto di figli, perché, come sottolinea di passaggio: «Se è vero che non tutti sono stati genitori, tutti sono, siamo, stati figli».



Parla di famiglie, pure illustri come quella di Thomas Mann, un'altra sua opera pluripremiata, *Lei così amata*, storia della fotografa e viaggiatrice Annemarie Schwarzenbach (di cui Mazzucco ha tradotto pure una raccolta di racconti). Opera, ricorda con orgoglio Carla Riccardi «che abbiamo premiato con il Vittorini, con presidente Vincenzo Consolo», elegante scrittore più volte protagonista di incontri al Collegio Nuovo. Un riconoscimento tanto più apprezzato quando *Lei così amata* si è pure aggiudicato il Superpremio assegnato dalla giuria popolare sulla base della selezione della commissione composta da otto letterati (di cui, per rimanere in tema, due donne: la professoressa Riccardi e la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli...)

Ma andiamo oltre il genere, e scendiamo nel merito.

La prima sollecitazione arriva proprio dall'ultimo romanzo, *Sei come sei* (Einaudi), i cui due temi centrali, che hanno conquistato il titolo di richiamo dell'articolo uscito sulla "Provincia Pavese" per annunciare l'incontro ("Così la Mazzucco racconta il bullismo e la famiglia omosex"), danno subito la misura della scelta forte della contemporaneità. Carla Riccardi ne chiede le ragioni e la risposta è sorprendente, se Mazzucco, nel ripercorrere tutti i suoi romanzi, arriva persino a enucleare elementi di contemporaneità da alcuni dei suoi testi più "storici", come *La lunga attesa dell'angelo*, il romanzo che precede, nella pubblicazione, la ricostruzione storico-documentaria raccontata in *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana*. «Mi sono accorta, nella ricostruzione, che la parola più ricorrente era "declino" », dice Mazzucco, qualcosa di molto vicino ai tempi di crisi vissuti e percepiti oggi, «le storie del passato e quelle del presente dialogano a vicenda». Protagonista del romanzo è Marietta, figlia illegittima di Tintoretto e pittrice di talento, una figura per certi versi simile a Eva, la protagonista di *Sei come sei*, figlia speciale, potremmo dire ai confini della legittimità, fortemente voluta da una coppia di un giovane latinista e di un compositore (in declino...) di canzoni rock (tra cui quella che dà il titolo al libro). Non solo, Eva sarà forse scrittrice di talento come sembra promettere il capitolo introduttivo del romanzo di Mazzucco, firmato dalla protagonista stessa e significativamente intitolato "L'anno zero", «l'anno più letterario di tutti [...] è in quell'anno che nessuno ha mai vissuto che io voglio abitare - là dove vivono i personaggi dei romanzi che ho letto e che scriverò [...] quelli che sono per sempre perché non furono mai».



Piano piano, dal romanzo, seppure fortemente incentrato sui temi dell'omogenitorialità e del bullismo (che colpisce Eva come "diversa"), emergono forti gli aspetti legati all'amore per l'arte e la letteratura. Lo stesso accade durante l'incontro in Collegio con Melania Mazzucco che ci mostra con generosità la sua officina della scrittura e gli attrezzi del mestiere come un pittore che accoglie i visitatori nella sua bottega.

La diversità di Eva diventa sempre più la diversità di una giovane adolescente che ama leggere e scrivere, riflettere, come nel percorso di "Bildung" che compie nel suo viaggio di ritorno da uno dei suoi due padri, l'autore della canzone, non a caso intitolata "Sei come sei".

Mazzucco, nel racconto del suo lavoro, arriva, verso la fine di una serata ricca di interessanti spunti, a regalarci un episodio autobiografico illuminante: assiste, da ragazzina, a una traduzione teatrale moderna di un'opera di Shakespeare messa in scena dal padre drammaturgo. Gli attori con gli abiti contemporanei non avevano nulla di accattivante in termini di verosimiglianza storica della tragedia shakespeariana. Eppure la recitazione del testo li aveva come trasfigurati e per il pubblico, lei per prima, il coinvolgimento era stato pieno. Un po' come quando Ulisse, con una identità non ancora svelata - e peraltro "Nessuno" -, si commuove ascoltando il canto di Demodoco (l'aedo cieco / specchio di Omero?) che rievoca le gesta del cavallo di Troia... "come se" fosse stato presente. È in questo "come se" che sta l'essenza della letteratura, ricorda Mazzucco, che trova più interessante cercare di «annullarsi» nel testo, o come precisa più felicemente in seguito, essere «interamente risolta nella scrittura». Non solo la scrittrice è risolta (un annullamento dell'autore, frutto di un riconoscimento dello stesso, non una sua negazione) nella scrittura, ma pure i dialoghi stessi dei personaggi da lei creati (anzi: "visti", perché «Eva era lì!») sono in qualche modo risolti nella narrazione: «Ho sempre reso il dialogo *dentro* il testo in modo da *allertare tutti i sensi*», spiega richiamando anche l'esperienza di un autore amato come il Saramago del *Memoriale del convento*. Ed è anche in questo modo che come i narratori hanno potuto parlare di (o per conto delle) donne, così anche le narratrici possono parlare di (o per conto di) uomini, anzi: *come se* fossero uomini.



Questa è la migliore risposta dell'autrice a un'osservazione di uno studente che temeva di suonare provocatorio nel suo apprezzamento delle pagine di *Sei come sei*: il punto di vista e la voce maschile per lui erano così sorprendentemente bene espressi che gli pareva incredibile che a scrivere quelle pagine fosse una donna, o meglio, non fosse un uomo.

Per Mazzucco è stato un complimento, perché la questione non era meramente di genere, ma di merito. L'osservazione testimoniava che la sua scrittura copre di fatto la gamma dei compiti dell'artista: «suggerire, dire, evocare, descrivere» usando or l'uno or l'altro attrezzo come la misura di diversi pennelli su una tela e muovendosi lungo ampi archi temporali (contemporaneità / passato) e con ritmi diversi.

L'altro tema ricorrente nella sua scrittura è per l'appunto il tempo. Per due motivi. Da una parte la scelta temporale delle storie: andare a ritroso e cimentarsi in rigorose ricerche storiche il cui peso si avverte anche quando Mazzucco accenna a un lavoro in corso da un decennio che coinvolge un personaggio che fatica a rappresentare a causa di importanti lacune archivistiche. Oppure avvicinarsi pericolosamente alle sfide del presente, affrontando temi "forti", come quelli con cui si è misurata pure in romanzi fortunati come *Un giorno perfetto*, "tradotto" in film da Ferzan Ozpetek, regista che condivide la sua sensibilità per il tema della genitorialità e della famiglia.

Dall'altra parte è proprio il tempo *nella* scrittura, perché è essenziale il *ritmo* più che la progressione cronologica e consequenziale. *Sei come sei* inizia dalla reazione a una catastrofe, e da lì racconta - in soli tre giorni di vicenda centrale - anni di vita della protagonista, sin dai prodromi della gravidanza commissionata che la mette al mondo. L'espedito della neve - lo sappiamo che "tutti i sensi sono allertati" - che rallenta il viaggio della figlia con il padre è parallelo alla dilatazione temporale che scaturisce dalla narrazione.

Mazzucco non ci dice se anche questo romanzo è il risultato di tessere rifinite autonomamente e montate successivamente come in moviola («la fase di montaggio è essenziale», lo sa bene, lei che si è cimentata nei generi di scrittura più varia, dalle schede enciclopediche, esercizio di sintesi, sino al teatro, con il compagno e collega Luigi Guarnieri, per arrivare anche ai reportage e alle storie per il cinema).

Certo è che anche in questo romanzo si scorge uno dei procedimenti che più ama nella pittura: la "messa in abisso", di cui "L'anno zero", scritto da Eva, il nome della prima donna, nata (si tramanda) da un uomo, è un esempio. E dell'importanza del nome, con tutti i risvolti di riconoscimento, il lettore sarà avvertito sino all'ultima, davvero ultima, pagina.



Non male, per una donna che, prima di dedicarsi alla scrittura, era incerta se avventurarsi nella neurofisiologia umana, o lassù, a riveder le stelle per una passione per l'astrofisica.

Certo è che con la scrittura, e il suo vivere la letteratura come vera patria, che la accomuna a Jhumpa Lahiri, autrice fra l'altro di... guarda caso *L'omonimo*, ha oltrepassato, con elegante sapienza, ben più di un soffitto di cristallo e stregato molti lettori. E lettrici. E anche nuove autrici, presenti nel pubblico, come l'Alumna Emmanuela Carbè che comincia ad avere i primi riconoscimenti, unica donna finalista al Premio Bergamo.

Saskia Avalle
Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche
Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei